

# L'ARCHITETTO

Archiworld Magazine - Mensile del Consiglio Nazionale Architetti PPC

NOVEMBRE 2016 NUMERO 43



## E WERNER TSCHOLL L'ARCHITETTO DELL'ANNO





# POETICA DI ÁLVARO SIZA

Un cultore della bellezza che ha caratterizzato gli anni Ottanta. Ma che oggi difficilmente può offrire risposte alle grandi domande dell'architettura

di Antonino Saggio



Nella  
pagina  
precedente:  
Facoltà di  
Architettura  
di Porto,  
1986-1996.  
Foto  
Mimmo  
Jodice

# A

lla fine di ottobre, sotto la vertiginosa cupola di San Luca e Martina ai Fori imperiali di Roma, si è svolto un interessante incontro tra due architetti italiani e uno portoghese: **Francesco Venezia, Umberto Riva e Álvaro Siza Vieira.**

Quest'ultimo ha fama internazionale e ha ottenuto già nel lontano 1992 il Pritzker Prize. I due architetti italiani per spessore artistico e impegno della ricerca sono accademici di San Luca e, pur se non altrettanto conosciuti in ambito internazionale, nell'occasione dell'incontro si sono rivelati a tutti i livelli all'altezza del loro interlocutore.

L'occasione dell'incontro coordinato da Francesco Moschini è dovuto alla doppia mostra di Álvaro Siza a Roma: una al **MAXXI** di via Guido Reni e uno appunto all'**Accademia di San Luca**, dietro Fontana di Trevi, ma che ha la non trascurabile *dependance* nella meravigliosa chiesa di Pietro da Cortona ai Fori.

Ci auguriamo che molti vedranno le due mostre. Quella dell'Accademia è intima e molto particolare, perché verte sui rapporti con l'Italia di Álvaro Siza e con la lettura fotografica del suo lavoro da parte di Giovanni Chiamonte; l'altra al MAXXI è ampia, bella ed

equilibrata, tanto nella nell'allestimento dello stesso Siza che nei materiali in esposizione.

### **Assoluto di bellezza**

L'occasione spinge a dire qualcosa sull'opera di Álvaro Siza, architetto nato nel 1933 e che opera con continuità dal 1958, prima in Portogallo e poi in tutto il mondo. In Italia, per esempio, si è da poco conclusa la sua bella stazione "Municipio" della Metropolitana di Napoli firmata con l'altro architetto portoghese **Eduardo Souto de Moura**, anche lui vincitore del Pritzker Prize.

Innanzitutto sgombriamo il campo da possibili equivoci. Siza è un grande architetto. Lo testimoniano i riconoscimenti ottenuti. La sua opera "aspira alla creazione della bellezza", come ha detto, e si pone – con un sentire non dissimile da quello di Riva e di Venezia – in una dimensione a-temporale, lontana dal susseguirsi dei linguaggi per perseguire una distillazione progressiva della forma che fa apparire gli esiti delle sue opere quasi senza tempo.

**Ma la grandezza di Siza architetto è che la ricerca di questa sospensione temporale di questo Assoluto di bellezza si confronta con alcuni dati contingenti di cui sa fare tesoro.**

**Innanzitutto l'ambiente fisico.** Le sue



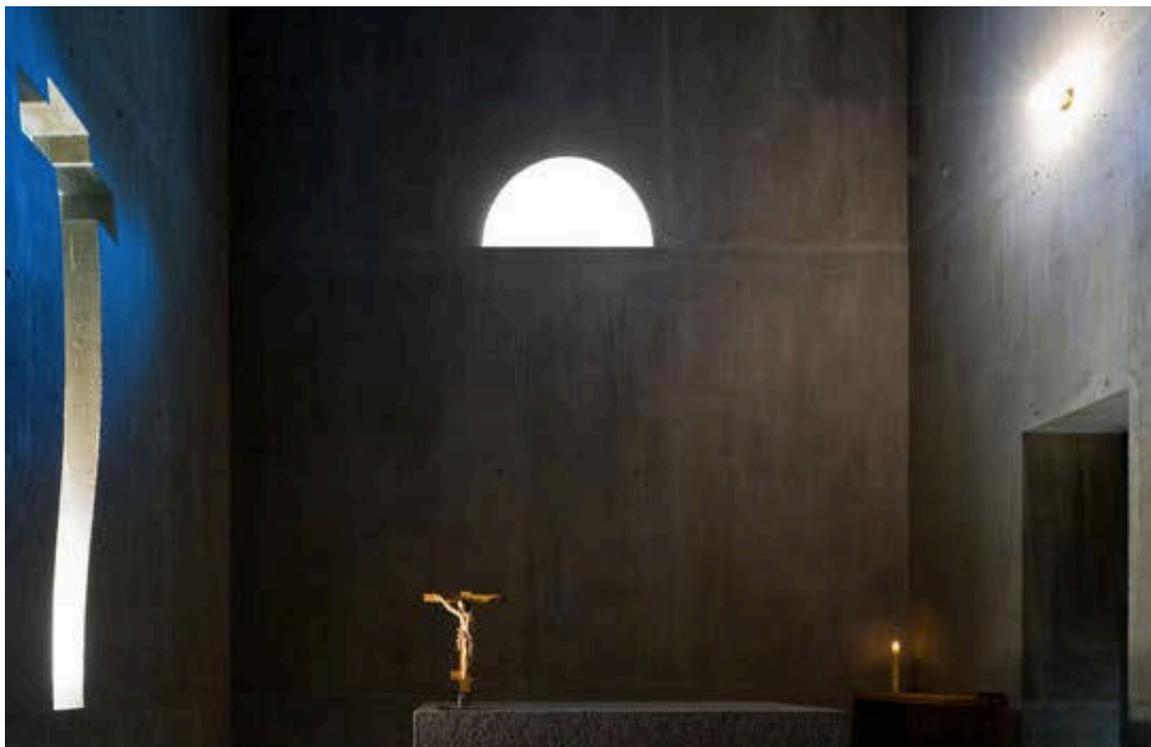
architetture reagiscono, si plasmano, entrano in una sorta di tensione controllata con l'ambiente a volte con esiti sorprendenti e bellissimi (Piscina Leca, 1966). Prevale la monocromaticità e la matericità e le architetture sottolineano alcuni mirati aspetti dell'ambiente sia naturale che urbano. **Il secondo elemento è legato alla funzionalità degli edifici** che non è mai negata, ma anzi è resa presente in modo misurato nelle sue architetture (in particolare quelle di *housing* sociale come nel complesso Boiça del 1973). Infine il terzo aspetto cruciale del suo lavoro è la ricerca di unità plastica dell'architettura che, nonostante interpreti le forze dell'ambiente e delle funzioni, si presenta sempre come una presenza plastica unitaria che opera dialetticamente rispetto all'intorno e criticamente rispetto alle funzioni (Museo Nadir 2015).

È del tutto ovvio che questa ricerca si muova in un equilibrio sottile perché, se da una parte una certa tendenza alla a-temporalità e all'astrazione monometrica fa parte dei caratteri della classicità, dall'altra la capacità di assorbire e riequilibrare le forze dei contesti e delle funzioni muove in direzione opposta. **L'architettura di Siza cerca sempre, e spesso trova, questo punto di equilibrio con una opera di distillazione.** Come se i sapori, le essenze, le diverse fragranze del progetto si decantassero in un liquido



Álvaro Siza. Foto Nicolò Galeazzi





Cappella di Santo Ovidio, Lousada, 1997-2001. Foto FG+SG Fernando Guerra

sapido e forte. È un *brand* riconosciuto e amato: la grappa Álvaro, se vi andasse di ricordarla così.

### Situazioni meridionali

Tutto questo riguarda il valore di Siza architetto e ha a che vedere anche con la sua fortuna e sfortuna critica se possiamo dire così.

Per capire questo livello è bene partire da Palermo. È a Palermo che insegna **Pierluigi Nicolin** che valorizza molto l'opera di Siza dedicandogli un numero

monografico nel 1986 della sua importante rivista di architettura *Lotus International*. **L'operazione è rilevante non solo dal punto di vista critico, ma anche perché indica una chiave per situazioni "meridionali"**. Il campo della ricostruzione del terremoto in Sicilia offre all'architettura di Siza l'opportunità di misurarsi con diverse ricostruzioni (mirabile quella con Roberto Collovà per la Chiesa Madre di Salemi), ma soprattutto il suo lavoro sembra indicare un *modus operandi* plausibile,





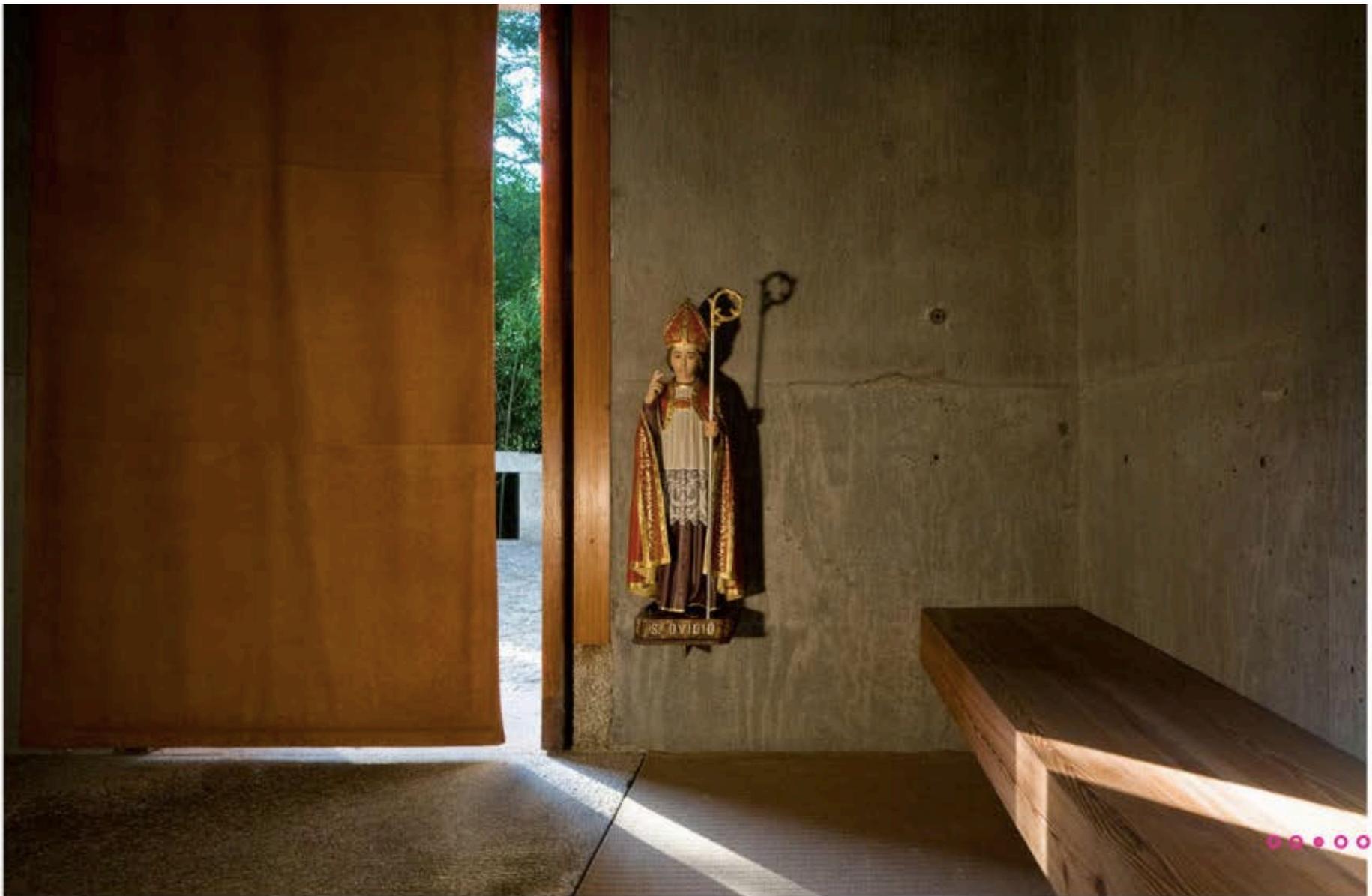
Padiglione del Portogallo Expo 98, Lisbona, 1995-1998. Foto FG+SG Fernando Guerra





Cappella di Santo Ovidio. Foto FG+SG Fernando Guerra





Cappella di Santo Ovidio. Foto FG+SG Fernando Guerra





Piscinas das Marés. Foto FG+SG Fernando Guerra

**bastarono pochi anni per vedere l'idea di Frampton e la stessa posizione di Siza travolta da ben altra forza dirompente.** Quella di Eisenman, di Oma, di Libeskind, di Hadid che, presentati nella grande mostra del 1988 a New York "Deconstructivist architecture", aprirono una fase di avventure prodigiose per l'architettura nel due decenni successivi. **Anzi, capimmo poco dopo che l'idea di Frampton del regionalismo critico era una linea**

**di retroguardia** perché erano stati ben cinquant'anni prima, negli anni Trenta del Novecento, **Alvar Aalto, Frank Lloyd Wright e Giuseppe Terragni** che avevano compreso come innestare dei caratteri specifici delle loro culture, delle loro storie e dei loro paesaggi nel filone della rivoluzione del funzionalismo internazionale degli anni Venti.

Quindi il lavoro di Siza se valutato in una dimensione storica ha avuto un ruolo interessante ma contingente negli anni Ottanta, e oggi?

### **Fuori dalle sfide attuali**

Oggi la figura di Siza, rimanendo intatta la forza poetica e il suo valore di architetto, **non è più in grado di offrire armi veramente appuntite per trattare le nuove sfide del mondo contemporaneo.**

Guardiamo a Siza per cogliere la complessità che la città contemporanea ci offre? Guardiamo a Siza per comprendere come la necessità di un approccio sistemico ed ecologico deve entrare negli edifici? Guardiamo a Siza per capire i temi della multifunzionalità degli spazi? Guardiamo a Siza per affrontare i temi degli impetuosi avanzamenti nella costruzione e nelle componenti tecnologiche dell'architettura, per non parlare del ruolo generativo nel rapporto tra informatica e architettura?

